

“ Quale valore ha tutta la fatica che affatica l'uomo sotto il sole?”
(Ecclesiaste)

L'enigmatico Qohelet pone questa radicale e cosmica domanda intorno al senso o valore della condizione umana quotidianamente sottoposta all'affanno e alla fatica, soltanto intervallati brevissimamente da momenti di effimero e illusorio piacere. In un passo evangelico leggiamo che Gesù ebbe ad avvertire i discepoli e quanti lo seguivano che ad ogni giorno basta il suo affanno ma anche altri raddomantici spiriti, dopo aver profondamente scandagliato gli oscuri tunnel dell'esser-ci restarono a dir poco scandalizzati ed atterriti dall'inesorabilità di questo destino che accomuna tutti i viventi, ma in modo particolare l'uomo. (es. Leopardi)) Dalla domanda qoheletiana, ci si può aspettare una sola risposta: tutta la fatica che affatica l'uomo sotto il sole non ha alcun valore, né dà alcun valore. E' una fatica insensata, gratuitamente sopportata senza che ci si aspetti un qualche premio o remunerazione. Il sole continua a mandare la sua luce e il suo calore su buoni e malvagi, su giusti e ingiusti, nondimeno questa luce che pure è alla origine della Vita non compensa in alcun modo la fatica cui è condannata la carne mortale

“Grande sapienza è grande tormento, chi più sa più soffre”.
(Ecclesiaste)

Versetto celeberrimo che ha fatto versare i proverbiali fiumi di inchiostro e sul quale molti spiriti inquieti e pensosi hanno a lungo e dolorosamente riflettuto. (per es. Leopardi) - Quando l'uomo godeva dell'innocenza edenico-adamitica, il sapere non lo raggirava nelle sue subdole ragnatele: gli bastava l'immediata intuizione del mondo e la sua ingenua fruizione. La Natura gli offriva tutto ciò di cui egli aveva immediatamente bisogno, né egli cercava qualcos' altro che ne potesse integrare il contenuto. Egli si sentiva edenicamente appagato e la sua condizione di essere non era motivo di invidia o di insoddisfazione. Ma una volta mangiato del pomo dell'albero proibito, frutto della scienza e della conoscenza, l'uomo cominciò ad avvertire un segreto scompensamento, un turbamento che a lungo andare si trasformò in un vero e proprio 'male di vivere'. Egli cominciò a sentire una inquietante brama di sapere che nessuna intuizione di origine edenica poteva placare. E ad un sapere seguirono altri sapere, come per una interminabile catena e ad un tempo a questo aumento di sapere crebbe la sofferenza e perché ogni sapere rivelò la propria ineluttabile incompiutezza ma anche perché l'edenica visione conciliante improvvisamente si infrasse lasciando così a nudo un bisogno che in nessun modo avrebbe potuto essere pienamente appagato. Inoltre, attraverso la conoscenza, le abissali antinomie della condizione umana e del suo essere gettata nello spazio-tempo del Mondo, vennero tutte allo scoperto come i nodi intrappolati nel pettine. L'uomo, in questo modo, divenne dolorosa autocoscienza ed avvertì subito il bisogno di ricorrere quanto prima a medici, farmaci, terapie che lenissero questo doloroso avvertimento del Negativo

Gustavo Mattiuzzi 21 Maggio 2008